

La strage risale al 19 novembre del 2005. Fu rivelata dalla rivista statunitense Time

Il presidente della commissione sulle forze armate, Warner: «Sono stati accertati fatti molto gravi»

# Haditha come My Lai, massacro Usa di civili

Sta per concludersi l'inchiesta americana su un rastrellamento in Iraq: 24 persone uccise a sangue freddo dai marines. L'incubo Vietnam si allunga sulla Casa Bianca

di Bruno Marolo / Washington

**LA MADRE DI TUTTI GLI SCANDALI** è incinta. Il governo di George Bush manovra disperatamente per attenuare l'impatto di una rivelazione imminente. Il Pentagono sta per concludere le indagini sulla morte di 24 civili ad Haditha, e chi ha letto le dichiarazioni

dei testimoni prevede che il nome di questo villaggio iracheno diventerà per gli americani di oggi quello che My Lai in Vietnam è stato per la generazione precedente: il fattore scatenante di una crisi di coscienza nazionale. Ufficialmente l'inchiesta è ancora in corso, ma il Pentagono ha annunciato ai leader del Congresso che almeno 7 marines saranno rinviati a giudizio della corte marziale per una serie di reati che vanno dalla violazione di consegne all'omicidio volontario. Il senatore John Warner, presidente della commissione sulle forze armate, ha dichiarato: «Sono stati accertati fatti molto gravi». Per parare il colpo il generale Hagee, comandante dei marines, si è precipitato in Iraq e ha distribuito il testo del discorso che intende rivolgere alle truppe: «Molti di voi sono stati impegnati in combattimenti mortali, hanno visto morire i compagni, e possono avere perso la testa. Vi è il rischio di diventare indifferenti al valore della vita umana e di attirare su di noi il disonore. In questa guerra che continua, dobbiamo confermare il nostro impegno a rispettare la legge, e a proteggere i non combattenti che si trovano sul campo di battaglia».

Secondo fonti militari attendibili, l'indagine ha ricostruito i fatti di Haditha come segue. All'alba del 19 novembre 2005, una bomba rudimentale è esplosa al passaggio di una pattuglia di 12 marines della compagnia «Kilo». Un caporale, Lance Terrazas, è morto. Poco dopo, i marines hanno aperto il fuoco su un'auto di passaggio e ucciso 5 persone disarmate. In seguito hanno rastrellato il villaggio. Secondo la loro versione, qualcuno aveva sparato su di loro dai tetti. Nella prima casa perquisita sono stati uccisi 6 civili, tra cui un bambino di 3 anni. Altri 8 civili disarmati sono stati messi al muro e fucilati nella seconda casa. Un uomo che tentava la fuga è stato abbattuto con una raffica. Nella terza casa sono stati uccisi 4 uomini. Il rastrellamento si è concluso con la morte di 24 persone, in massima parte disarmate. Il comandante della pattuglia Usa era un sergente di 25 anni, Frank Wuterich.

Il comando Usa in Iraq ha annunciato il giorno stesso che una esplosione nel villaggio aveva ucciso un marine e 15 civili iracheni, e che altri 8 iracheni erano morti in una sparatoria successiva. L'inchiesta è stata aperta solo nel febbraio 2006, quando la rivista Time ha ricevuto da uno studente di giornalismo iracheno un video dei cadaveri allineati contro un muro. Decine di «foto ricordo» dei cadaveri sono state scattate da un secondo reparto di marines giunto nel villaggio dopo il rastrellamento, e sequestrate dagli investigatori in aprile. Le foto secondo una perizia dimostrano che alcuni abitanti sono stati uccisi da pallottole sparate a bruciapelo. I comandanti della compagnia, capitano McConnell, e del battaglione, tenente colonnello Chessani, sono stati dichiarati «indegni del comando» e destituiti. Nessuno dei 2 era presente al rastrellamento di Haditha. Il comandante di un'altra compagnia, capitano Kimber, è stato destituito per una ragione «diversa dai fatti di Haditha».



Marines impegnati nel villaggio di Haditha. Foto Ap

DEPUTATO INGLESE

«Iraq, moralmente giustificato uccidere Blair»

**LONDRA** Il controverso deputato britannico George Galloway ha dichiarato che l'assassinio del premier Tony Blair sarebbe «moralmente giustificato» alla luce del suo ruolo di promotore della guerra in Iraq. L'esponente del partito Respect, cacciato dai laburisti nel 2003 a causa della sua opposizione alla guerra, lo ha detto in un'intervista al mensile GQ. «Sì, sarebbe moralmente giustificato», ha detto Galloway, «non è qualcosa che invocherei ma, se accadesse, sarebbe un caso totalmente diverso dagli attentati del sette luglio». Per Galloway, l'assassinio di Blair «sarebbe del tutto logico e comprensibile. E, moralmente, equivalente all'ordinare la morte di migliaia di persone innocenti come ha fatto Blair in Iraq». Il deputato ha però aggiunto che se fosse informato di un simile piano avvertirebbe immediatamente le autorità: «Sarebbe un'operazione totalmente controproducente perché genererebbe una nuova ondata di sentimento anti-arabo». Galloway non è nuovo alle polemiche: è stato accusato di essersi arricchito con il programma Oil for food dell'Onu.

## Iraq, Bush e Blair per la prima volta ammettono errori

Imbarazzato mea culpa dei 2 leader. Il presidente Usa condanna le torture ma non fissa la data del ritiro

/ Washington

**È L'ORA DELL'AUTOCRITICA.** George Bush e Tony Blair si sono presentati insieme davanti alle telecamere in prima serata e hanno ammesso gravi errori in Iraq.

Nella loro apparente unità vi erano tuttavia profonde differenze. Blair ha riconosciuto la cattiva gestione del paese occupato, pagata con il sangue dei soldati. Ha citato come esempio la decisione di sciogliere le forze armate e la burocrazia di Saddam Hussein, che ha spinto la classe dirigente irachena dalla parte dei ribelli. Bush ha sostenuto che il suo sbaglio maggiore è stato di avere parlato troppo, quando ha sfidato gli insorti a «farsi sotto» e ha annunciato di volere Osama Bin Laden «vivo o morto». Si è

giustificato: «Devo imparare a esprimermi in modo più sofisticato».

Il presidente americano non poteva fare a meno di parlare delle torture nel carcere di Abu Ghraib. «Abbiamo pagato per molto tempo per il comportamento sbagliato di alcuni nostri militari - ha sostenuto - ma le persone che hanno commesso questi atti sono state consegnate alla giustizia, diversamente da quello che sarebbe accaduto sotto il regime di Saddam Hussein». La frase di Bush è due volte incauta. Intanto, non è vero che i colpevoli abbiamo pagato. Lynnie England, la soldatessa che si faceva fotografare tra i prigionieri nudi, è stata condannata da un tribunale militare, ma chi stava più in alto di lei se l'è cavata a buon mercato. L'inchiesta del Pentagono ha prosciolto il generale Ricardo Sanchez, ri-

mosso alla chetichella dal comando delle truppe in Iraq. Alberto Gonzales, il consulente legale della Casa Bianca che dichiarò superata la convenzione di Ginevra, è stato promosso ministro della giustizia. Bush ha ammesso lo scandalo che non poteva più negare proprio nel momento in cui sta per sciopiarne un altro, ancora più grave. È imminente la pubblicazione del rapporto del Pentagono sulla strage commessa dalle truppe americane nel villaggio di Haditha e il generale comandante dei marines Michael Hagee si è pre-

**Il premier inglese riconosce invece la cattiva gestione del Paese nel dopo-Saddam**

capitato in Iraq per parare il colpo. Con tutto questo i commentatori americani sono rimasti colpiti dal tono contrito del loro presidente. Nell'agosto 2004 Bush aveva sostenuto che il suo unico errore era stato di non avere previsto che la guerra in Iraq sarebbe stata vinta così presto, e di non aver pensato per tempo al dopoguerra. Oggi non parla più così. Confessa che la vittoria gli sfugge, e proprio per questo vuole «mantenere le truppe al livello necessario» per ottenerla. Bush ha evitato di indicare la data del ritiro. Il suo alleato Blair, legato a lui nella buona e nella cattiva sorte, per salvarsi si è aggrappato a una dichiarazione del primo ministro iracheno Nouri al Maliki, che pensa di poter contare il paese con le proprie forze entro 18 mesi. «Credo che questo sia possibile», ha sostenuto Blair. Da parte sua Bush non ha nemmeno confermato il pia-

no che ormai è di dominio pubblico, per la riduzione delle truppe americane da 132 mila a 100 mila entro l'anno. Per rilanciare la propria immagine di laburista mentre il partito e gli elettori gli chiedono di farsi da parte, Tony Blair ieri è andato all'università di Georgetown a leggere un elegante discorso sulla necessità di rilanciare l'Onu riformata: una opinione condivisibile, ma ormai lascia il tempo che trova. Bush, che può restare alla Casa Bianca fino al gennaio 2009, ha ribadito la chiusura nei confronti dell'Iran: «Naturalmente prenderemo in considerazione tutte le possibilità. Sono loro che hanno abbandonato i negoziati». Secondo una fonte diplomatica il governo americano non ha abbandonato del tutto l'idea di bombardamenti «chirurgici» sugli impianti nucleari iracheni, respinta dagli strateghi militari come rischiosa e poco efficace. **b.m.**

## Guantanamo, l'ex cappellano racconta gli orrori nella prigione americana

Su Sky tg24, a Controcorrente, James Yee denuncia le violenze e il disprezzo dell'Islam. Arrestato per spionaggio, oggi pretende scuse ufficiali

di Marina Mastroiuta

Racconta James Yee. Racconta di quando ha visto picchiare un detenuto di Guantanamo che si era affacciato sulla soglia della cella dimenticata aperta e che è stato preso, ammanettato con le mani dietro alla schiena e massacrato di botte da quattro agenti. «Lo colpivano dietro alla nuca con una grossa radio militare». Racconta Yousuf di quando ha visto lo stesso prigioniero al pronto soccorso, coperto di sangue. «Ho visto persino dei pezzi di carne nella pozza di sangue che si era formata», dice. «Il «talebano cinese» come lo chiamavano quando era chiuso in una cella di un carcere militare di

sicurezza se ne sta impettito davanti alla telecamera, il mento appena un po' alzato come se stesse sull'attenti, dal bravo soldato che è, cresciuto nell'accademia di West Point. Un americano d'origine cinese, nato nel New Jersey. James Yee, Yousuf da quando si è convertito all'Islam, è stato il cappellano islamico nella base di Guantanamo e lui stesso ha dovuto subire i rigori della detenzione: per 76 giorni dietro alle sbarre, bendato, nell'impossibilità di sentire e di vedere, accusato di spionaggio e tradimento per essere stato trovato in possesso di una mappa della base. La Corte marziale lo

ha prosciolto, riconoscendo la sua innocenza. Yousuf ha lasciato l'esercito e oggi vuole le scuse ufficiali per quanto ha dovuto subire. E racconta. Lo ha fatto in diretta dagli Stati Uniti su Sky Tg24, nella puntata del 25 maggio di Controcorrente, l'approfondimento condotto da Corrado Formigli. Un racconto forte. Non è solo l'orrore della prigione di detenuti a tempo indeterminato ai quali il più delle volte non è stato nemmeno contestato un reato specifico. Tutti terroristi per l'amministrazione americana, che li ha classificati sotto alla voce di «combattenti illegali», quindi - secondo l'interpretazione della Casa Bianca - non soggetti ad alcuna delle tutele

previste della Convenzione di Ginevra. Nessuno finora, dopo cinque anni, è stato ancora processato ma sono diverse centinaia i detenuti che via via sono stati rilasciati, senza una parola di spiegazione. «E questo la dice lunga sulla loro colpevolezza», dice Yousuf Yee, che da persona nata e cresciuta in America vorrebbe vedere processi legali e condanne se è il caso. Non torture, non umiliazioni che alimentano il risentimento contro gli Stati Uniti. «Dopo cinque anni di detenzione chi non era anti-americano lo è diventato». A far male non sono solo le violenze e le condizioni terribili di detenzione. Ufficialmente 39 tentativi di suicidio, 4 solo nelle ultime due

settimane, per l'ex cappellano molti di più. «A Guantanamo è stata cambiata la terminologia, si parla di atti di autolesionismo, non di tentato suicidio. In realtà le cifre sono molto più alte, nell'ordine delle centinaia». E non è nemmeno soltanto il disprezzo dell'Islam e del Corano, strappato, gettato a terra, buttato nelle latrine: l'uso della religione come forma di tortura psicologica. Né il racconto dei detenuti fatti prostrare a terra, in circolo, nell'atto di preghiera, durante gli interrogatori, con gli agenti che gridavano «osa siamo noi il vostro dio». Non è solo tutto questo. Quello che colpisce di più nelle parole di James Yee è il disprezzo genera-

lizzato contro l'Islam dentro il reticolato del campo di detenzione e fuori, nei ranghi militari. «C'era una forte ostilità contro i musulmani, non solo detenuti», racconta Yee. Ad essere guardati con sospetto erano tutti i musulmani che lavoravano alla base, come interpreti per lo più, e come lo stesso ex cappellano, arrestato il 10 settembre del 2004. «Ho imparato - dice Yee - che c'è un enorme lavoro da fare nell'esercito per sostenere i principi di tolleranza e di rispetto delle diversità religiose». Tutte le diversità. Lo stesso Yee, nato in New Jersey, cadetto a West Point, per 76 giorni è stato il «talebano cinese». E ora vuole che gli si chiedo scusa.

**STATI UNITI**  
Il generale Hayden confermato a capo della Cia

**WASHINGTON** Il Senato Usa ha confermato ieri il generale Michael Hayden nuovo direttore della Cia. La conferma è arrivata con 78 voti a favore e 15 contrari; una grande maggioranza ha votato a favore dell'ex direttore della National Security Agency (Nsa), grazie anche alle rassicurazioni sul suo intento di rimanere indipendente dal Pentagono. Hayden non era visto di buon grado da molti democratici perché era stato l'ideatore del programma di intercettazioni telefoniche e di posta elettronica sui cittadini Usa, autorizzate da Bush senza interpellare gli organi giudiziari.